

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 29, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 8 GIUGNO

Da qualche giorno la stampa periodica torinese, salve poche eccezioni predica furiosamente una terrore crociata contro l'emigrazione italiana, che crede asilo e ricovero nelle nostre contrade — Il Piemonte (se vuoi prestar fede ai detti di quegli innumeri banditori di persecuzioni) è moadato da una illuvie di intriganti, d'imbroglioni, di vagabondi, di faccendieri che sotto il nome di emigrati politici si vanno condensando in varie parti dello stato, e segnatamente ne paesi di frontiera, allo scopo di promuovere con zelo la causa del dispotismo o della repubblica — Non vi è altra via di scampo per il nostro povero stato per liberarci da tale pestilenza, che l'energia della questura, cioè degli schierati di polizia, e mestieri che questa assalga d'improvviso, e metta le mani addosso alla maggior parte degli emigrati politici, cioè a tutti coloro, i quali non possono o non vogliono giustificare le cause del loro esilio, i mezzi di sussistenza, le faccende che li fanno viaggiare da levante a ponente che etc etc in una parola bisogna sbarazzarsi di ognuno, che è o *inquitus* o *suspetto* — I Comitati istessi di soccorso non sono mondi da questa scabbia il Governo deve invigilarli rigidamente, deve frugare nelle loro casse, farsi mostrare la provenienza dei danari, deve conoscerne l'uso e la destinazione, poche chi può garantire che sotto il pretesto di comitati di beneficenza non sussistano comitati di un altro genere? —

Questi sono gli argomenti che con mirabile accordo dalla maggior parte de' giornali di Torino si mettono innanzi per scuotere dal letargo, in cui giacciono a loro avviso i satelliti del Ponza di S. Martino, e per eccitarli a raddoppiare di vigilanza, di zelo, d'ardore contro gli sciagurati che le sventure della patria italiana hanno gettato sul nostro suolo — Ai primi labirinti di questi crudeli consiglieri di polizia vivo in noi forse il desiderio di scoprire quale fosse il movente di questa straordinaria ferocità che ammava i loro scritti la condizione del paese non poteva giustificare nè punto nè poco la violenza dei loro azzamenti. Dappertutto regnava l'ordine, la quiete, la tranquillità, l'effimera tempesta che la fazione aristo-clericale aveva tentato di suscitare contro le leggi Siccardi era sciolta dinanzi al buon senso del popolo ormai nauseato delle prepotenze del pretume e del nobilume, gli assassinii, le aggressioni, i furti scemavano di mano in mano che l'effervescenza lasciata dall'ultimo disastro della guerra dei tre giorni andava chetandosi, e gli agenti della pubblica sicurezza riprendevano l'antica loro operosità nel perseguire i malfattori.

Il grande infortunio dell'emigrazione eccitava la carità popolare a largheggiare in dom ed offerte per sopprimere ai bisogni degli esuli, d'ogni dove soorgevano voci di riconoscenza e di benedizione per la fraterna sollecitudine, colla quale una piccola parte d'Italia soveniva ai profughi della patria intera, e la generosità cittadina faceva dimenticare la triste animosità ostentata contro i rifugiati italiani dal Pier Dionigi del primo e del secondo armistizio —

Perchè adunque in tanta concordia di affetti e di benevolenza recitare le vecchie ne, gli odii spenti, le rivalità soffocate nel sangue dei martiri? Perchè provocare lo zelo dei bravi? Forse che il direttore della polizia piemontese, il conte Ponza di S. Martino, non ci presenta bastevoli garanzie di scaltrezza e di audacia nel sopravvegliare ai

maleavvisati che stardissero di maledire il benefico governo degli *Onesti e Moderati*? Forsechè egli non ha dato sufficienti prove, della sua tenerezza per gli esuli, persino a riguardo di quelli che menano vita solitaria e sconfortata su terre straniere?

Per tanto queste considerazioni ci persuasero che la croce brandita dal giornalismo torinese contro l'emigrazione non si può ascrivere alla coscienza del pericolo alla patria di agitazioni politiche che da essa si temeva, bensì che quelle diatribe inveterate contro la sciagura non tendessero che a mascherare una nuova ignominia che si preparava al nostro paese. E già lungo tempo che si parlò di note di Napoli, dell'Austria e della Russia (taluno disse anche della Francia) per intimare al Minist. o meglio lo scatto dei rifugiati le domande si susseguivano per aspra e più violente, e l'antico di *la pace o circolo*, non potendo ormai più resistere alle benedizioni e ai lazzi de' suoi amici esteri si era rassegnato a questo tempo episodio del patto di Novara. Ma siccome è scitto di tante il conio il scitto, così non vuole far mostra di cedere agli colonnello, ed eroe di Vienna, perciò fa levare alte le grida contro l'immaginazione e la ribaldia degli emigrati ed un bel giorno se ne sbarazzerà sotto i pretesti di sicurezza pubblica —

Per tal modo l'immaginazione sarà doppia per noi e il numero di benedizioni alle voglie degli stira e per i più meriti nazionali e le odiose loro vendette sotto il mantello della calunnia da noi stessi tessuta contro il patto. Ma che importa al Massimo d'Azeglio e a suoi colleghi la scioglia o l'onore della patria?

BILANCIO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO PER L'ANNO 1850

Anche questo bilancio è votato dalla Camera dei deputati. Molti e gravi argomenti interessanti l'economia sociale si sarebbero potuti scindere ed approfondire in questa discussione. Ma si recennarono soltanto di volo le più spiccate, e ben si vide perchè la cosa che più dozzina altra prima o tardi si appropria il bilancio prima che la presente sessione legislativa sia disciolta o prorogata importi quindi che i deputati di nosano sobiti di digressioni e di non fermarsi che quanto basta sulle osservazioni e sulle massime più pensabili perchè servizio di loro al potere e realtivo nelle compilazioni del bilancio 1850.

La relazione della sotto-commissione per il bilancio di agricoltura e commercio 1850 fu compilata con obiettività e chiarezza dal deputato Lioni in essa si è accennato più a modo di sistema che di dimostrazione a li abusi esistenti in detto ministero ed a tutte quelle riccipienti riforme che convenienti d'introdurre. Ma questi abusi sono così notorii e le riforme talmente reclamite dall'opinione pubblica che non si trovano ostacoli per tali sinistre della Camera ed il P. Commissione incaricato della difesa di questo bilancio non oppose neppure grande resistenza. D'altronde nel trattato ministeriale esportato in bilancio la somma totale di L. n. 933.275.21

La sotto commissione presentò e la Camera adottò una diminuzione di L. n. 125.116.86

Cosicchè la spesa di detto bilancio sarebbe ridotta a L. n. 808.158.35

Riflettendo che questa relazione pesa micidiale sopra l'esercizio finanziario del solo secondo semestre, bisogna conchiudere che è molto rilevante giacchè se si fosse potuto esaminare a tempo debito questo bilancio, cioè prima che principasse l'anno corrente, l'economia sarebbe risultata almeno doppia, cioè di lire 250.833.72. Poteva anche ric-

scere maggiore l'economia stante che nel primo semestre ormai trascorso si consumarono già parecchie ragguardevoli somme che, quantunque non tutte necessarie, non hanno più potuto subire diminuzione di sorta appunto perchè già consumate. Ma supposto esaminato il bilancio a tempo, se solo l'economia di lire 250.833.72 fosse operata come non vi ha dubbio, ognuno comprende quale guadagno avrebbe realizzato il paese.

Sopra un bilancio piccolo di lire 933.275.21 la riduzione di L. 250.833.72 equivale ad un ribasso del 27 circa per cento. Se mai un ingegnere del governo facesse dei calcoli tali sopra un'opera pubblica da costruirsi in via di appalto e che venisse dagli speculatori fatto un ribasso del 27 per cento, cosa si direbbe della capacità di quel ingegnere? Il meno che si potrebbe dire sul suo conto sarebbe che è un ignorante.

Ma a riguardo del Ministero senza volerlo defraudare di questo titolo, si può dire qualche cosa di più che il danno dello Stato ossia della nazione è piuttosto scelerato che spero l'esso è prodigato in uffici ed impieghi inutili, in pensioni e sussidi eccedenti ed abusivi in opere di poco o nessun vantaggio, in spese inutili di una amministrazione complicata e lenta, in impieghi tardiziani ed incapaci, per i quali ducati si impiega tempo e danari assai più del necessario per compiere un lavoro. Non si correggeranno questi vizi senza semplificare la macchina amministrativa centrale col diminuire la eccessiva centralizzazione di gli affari provinciali e comunali, senza dare a concorso libero tutti gli impieghi dello stato, senza diminuirli convenientemente, ed accrescere gradualmente i stipendi minori, senza mettere a capo dei dicasteri uomini capaci ed attivi che sappiano dare impulso sulla via retta agli affari, ed esercitare una severa sorveglianza sopra i loro subalterni. L'abuso in altro che cresce ogni giorno fra gli impiegati di ogni specie e di ogni grado salvo poche eccezioni, di recarsi al proprio ufficio una o due ore dopo, e di uscire un'ora prima dell'orario stabilito senza calcolare le a senza intermedie è un tale abuso che recando gli affari e reca un danno incalcolabile e grave all'erario, e quindi alla nazione. Il governo deve pensare a porvi rimedio.

Negli anni trascorsi, prima che la Costituzione venisse ad infondere nuova vita alla nazione, gli ingegneri e d'ogni altro verso gli interessi materiali e morali con e i soli de quali si potesse senza pericolo di correre e promuovere apertamente.

Gli asili infantili, le scuole elementari le opere di beneficenza, le società agrarie e tecniche, erano i temi principali che occupavano le menti più svegliate e del ben pubblico più sollecite. Tra i voti che si facevano eravi più quello di ottenere dalla *camera sardina*, così si parlava allora un Ministero apposito di agricoltura e commercio nella persuasione che si sarebbe occupato convenientemente dell'incremento di queste due misurabili sovanti della fortuna privata e pubblica. Il regime costituzionale ci diede questo Ministero. Ma conveniva per dolo di due anni che esso esiste non ha ancora dimostrato che il suo personale sia costituito di persone pensanti ha fatto a stultamente nulla per l'agricoltura e per il commercio per cui per altro tanto vi sarebbe a fare. Dopo una guerra disastrosa che fece soffrire que' bravi d'india quel Ministero doveva mostrarsi opprobrioso più di ogni altro, ed invece non seppe neppure presentare una legge che migliorasse qualche po di cose, salvo che volendosi considerare come tale quella sui pesi e misure o sui sugheri di *Sardi pini*.

Le Camere di agricoltura e commercio come sono oggidi costituite non rappresentano ne moralmente ne intellettualmente gli interessi di questi due vasti emporii. Infatti esse danno appena qualche debole indizio di loro esistenza e molti sono i commercianti, assai più ancora gli agricoltori che ignorano persino che vi siano

Per quale motivo il ministro ha finora trascurato di riordinare con una buona legge questa istituzione? Noi non possiamo immaginarci neppure che vi si frappongano degli ostacoli seri, ed intanto è lecito di credere che sia per mera indolenza ed incapacità fino a prova contraria. Le Camere di agricoltura e commercio devono essere effettive, come lo sono i consigli comunali e provinciali. I suoi rappresentanti esciti così dalle viscere stesse di quelle industrie, delle quali conoscono meglio i bisogni, ricevono dai loro committenti un mandato, adempiendo il quale soddisferanno ai desideri reali della classe sociale la cui emanano. Così è stabilito nel Belgio, così in Francia, e l'iniziativa di grandi riforme industriali ed agricole, la discussione di nuovi provvedimenti legislativi e amministrativi deriva per lo più da loro.

Un esempio recente e mirabile lo troviamo nell'ultima riunione del consiglio generale di agricoltura e commercio tenuto a Parigi nel mese trascorso sotto la presidenza del ministro stesso Dumas, il celebre Chimico. Quante quistioni vitali non vennero trattate e definite da quella dotta ed esperta assemblea. Quale impulso non diede essa alle riforme che interessano la prosperità materiale di quella nazione? Il ministro stesso quanti lumi non desunse, quale incoraggiamento ad intraprendere ed eseguire importanti lavori a beneficio del commercio e dell'industria patria.

Per lo più è invalso l'uso presso di noi d'imitare li stranieri e massime la Francia nelle cose utili e sovanti ridicole, e ci ristiamo poi nelle gravi e proficue. Questo si spiega a nostro disdoro, le prime sono presto comprese ed eseguite, queste esigono studio e perseveranza per uniformarle alle condizioni speciali del nostro paese.

Mimere e Marmi — Fino dal 1822 si è creata una direzione particolare delle miniere composta di parecchi ispettori e sotto ispettori, la quale attende alla coltivazione delle medesime a conto del governo. Essa non si può considerare che sotto l'aspetto di una speculazione del governo per accrescere l'introito dello Stato col prodotto de' minerali estratti. Ma quale speculazione! Lo Stato ci ha ogni anno perduto ed il prodotto delle miniere non arrivò mai a coprire le spese di coltivazione. Alcune vene minerali si assottigliarono di mano in mano cosicchè ora rendono presso che nulla e converrà abbandonarle, altre per trascuraggine e ineligenza de' ispettori andano deteriorando. Infine quest'amministrazione è ora ridotta al punto che presenta un passivo annuo di lire 100 mila e più. Non vi può essere dubbio che qualora le miniere dello Stato fossero dal governo cedute alla speculazione privata invece di essere un ramo passivo renderebbero allo Stato almeno un centinaio di mila lire. Perché dunque l'amministrazione passiva trascura di farlo? Forse non per altra ragione che per mantenere una categoria d'impiegati di più i quali senza nulla fare succhiano all'erario chi 3, chi 4, chi 3 mila lire annue ed in tutto esigono all'erario a danno dei contribuenti e dello Stato una perdita di 200m lire circa. Questo è un fatto scandaloso che mette a nudo l'indole dell'amministrazione come intendevasi sotto il regime dell'assolutismo che era di creare impieghi per far vivere degli impiegati. In ventotto anni che dura l'attuale sistema di coltivazione delle miniere dello Stato, la nazione non ha perduto meno di 3 milioni.

Ora il Ministro per bocca del suo Commissario ha preso l'impegno innanzi alla Camera di far cessare l'attuale disordine di cose sulla coltivazione delle miniere, e di attenersi al solo sistema utile, quello cioè della coltivazione per mezzo di compagnie o concessionari privati. Non mancherà chi, quantunque ministeriale nelle viscere per *fas et nefas*, tuttavia si ostinò a difendere l'utilità del sistema vigente ma egli aveva perfettamente ragione come ispettore generale delle miniere con cinque mila lire all'anno. Per gente consimile che cosa conta che lo Stato perda 100 o 200m lire all'anno? Quello che solo prima è che continuano i grossi stipendi e le *summe*.

I boschi e le selve sono pur anco trascurate e selvaggiamente amministrate. Qui pure altre *summe* altri stipendi male acquistati. Gli ispettori delle selve e boschi abborrono dai boschi e dalle selve, come gli ispettori delle miniere hanno in errore gli antri e le gallerie delle montagne. Essi preferiscono di vivere quieti ed oziosi nelle città. Intanto per mancanza di una buona direzione deteriorano le miniere e crescono le spese di estrazione, o per difetto di sorveglianza attiva scompaiono i boschi e le selve e impoveriscono di piante a furia. In terraferma pochi sono i boschi demaniali, per cui non occorre di parlarne, ma in Sardegna estesissime foreste vi esistono di quercie

di ogni specie, di cerri, di olmi e di molte altre generi preziosi per la mariniera e per lavori molteplici ma ogni anno, anzi ogni giorno, sono decimati per incuria del governo, ossia per mancanza di buoni regolamenti e di sufficiente sorveglianza. Molte piante mature si lasciano deperire di morte naturale, altre giovani si alterano senza discernimento da chiechessia se abbia il capuccio od il bisogno. — Selve estese scompaiono non di rado per un incendio appiccato a caso o per malizia. Li speculatori inglesi o francesi o di altra nazione fanno acquisti sterminati di quelle piante per pochi danari, ed atterrano indistintamente le giovani e le vecchie piante. L'esportazione del *suco* e dell'*albino*, il primo per fabbricare dei tappi, il secondo per estrarre del tannino, la causa, e lo è tuttora di danni incalcolabili nelle foreste della Sardegna. L'anno trascorso solamente il ministro Galvagno ebbe la leggerezza di concedere l'esportazione di 100 e più mila quintali di *albino* dalla Sardegna per ottenere il quale si richiede l'atterramento di 100 e più mila piante, delle giovani a preferenza, perchè il loro *albino* è più ricco di sugo taunico. Intanto il governo non ha ancora saputo porre riparo a tanta rovina di una ricchezza che ogni giorno diventa più preziosa, come non ha mai pensato a procurarsi un reddito annuale sul prodotto di quelle ricche ed immense foreste dell'isola mediante un ben inteso e regolare taglio. La Francia ricava dalle sue foreste demaniali 40 milioni di lire all'anno.

BILANCIO PASSIVO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO P. L. 1850

PARTE I

SPESI ORDINARIE	Fori di mandati	Fondi concessi dalla Camera dei Deputati
	lit	lit
1 Ministero di Agricoltura e Commercio	21 000	66 200
2 Camera di Agricoltura e Commercio	4 200	22
3 Ministero di Marina	311 100 84	281 204 84
4 Reali e Selve	333 200	53 333 200
5 Statistica e Geografia	16 000	11 000
6 Istituto Agrario, Vite e Agricoltura e Forestale	7 100	48 100
7 Arti e Scuole di chimica meccanica ed agricoltura	76 900	41 900
8 Pensioni di riposo e sussidi annui	17 710 98	16 910 98
9 Pensioni trattamenti e maggiori esenzioni	4 033 33	4 033 33
10 Pesi e Misure	124 300	113 000
11 Strada Provinciale della Sardegna	2 780 86	2 000 000
12 Spese Casuali	16 000	10 000
Totale I	84 625 21	1 173 288 30

PARTE II

SPESI STRAORDINARIE		
13 Ministero di Agricoltura e Commercio	5 000	1 000
14 Camera di Agricoltura e Commercio	90 000	90 000
15 Ministero di Marina	2 000	10 000
16 Ministero di Marina	4 000	4 000
17 Istituto Agrario, Vite e Agricoltura e Forestale	5 900	86 000
18 Pesi e Misure	6 000	6 000
19 Commissioni di Revisione	6 200	6 200
20 Trattamenti di Aspettativa	6 210	6 210
Totale II	138 300	1 128 300
Totale Generale I	93 275 21	1 281 588 30

Il bilancio passivo dell'agricoltura e commercio per l'anno 1850, presentato dal ministro Galvagno, mostra un totale di 93.275.21 lire, con un totale generale di 1.281.588.30 lire. Il bilancio attivo, presentato dal ministro Galvagno, mostra un totale di 1.173.288.30 lire, con un totale generale di 1.281.588.30 lire. Il bilancio attivo è superiore al bilancio passivo di 108.313.09 lire.

I nostri lettori sanno che, da qualche tempo, il Fisco ha chiesto l'autorizzazione della Camera dei Deputati per procedere criminalmente contro questi giornali, conosciuti del pari l'articolo contro il quale è l'accusa diretta. Prima d'ora ci era venuto il dubbio di dire qualche cosa intorno a questa singolare domanda e particolarmente di rivolgere alcune interrogazioni al benedetto Fisco, il quale, a dir vero, non trascurava occasione per darci qualche segno della speciale sua simpatia. La materia sarebbe abbondante ne potrebbe si facilmente e darsi, massimamente se si volesse far parola dei molti spropositi di dritto, di grammatica di lingua e di buon senso, che s'incontrano nella requisitoria sotto cui *Trompeo*, trasmessa non diremo alla Camera, ma a questa, *rappresentata nella persona della sua maggioranza* tale essendo il sublime concetto del Fisco, tale il eloquente modo col quale egli parla e si, che deve aver messo tutto il suo sugo in quella sua requisitoria, perchè lo scrittore non ignorava, che presentata alla Camera elettiva doveva ricevere la più grande pubblicità.

Ma per discutere questo argomento eravamo costretti a tenere discorso del merito di quell'accusa ed i nostri lettori sapranno apprezzare il sentimento di delicatezza che ci impose il silenzio sinchè la Camera non ha deciso, sarebbe dal canto nostro sconvenienza il voler in qualsiasi modo emettere un giudizio, che direttamente ci concerne.

Ma un recente articolo di un nostro confratello sopra questo soggetto ci obbliga a mutare d'alquanto contegno, ed a brevemente esporre qualche riflesso, non per ragionare sul valore dell'accusa, ma per respingere un'imputazione che non possiamo assolutamente ammettere.

L'*Opinione* nel suo num. 151 con un articolo dettato da uno spirito a noi favorevole, e pel quale lo siamo sinceramente riconoscenti, cerca di allontanare da noi il pericolo di un procedimento, ma ci difende in modo da lasciar credere che siavi stata per parte nostra offesa alla Camera elettiva, che noi siamo trascorsi in fra-si, non solo *alquanto vivaci*, ma *imprudenti* e che quasi quasi siavi stata una *veemente e grossolana provocazione*.

Lo soffia in pace quel periodico, ma non possiamo accettare questo genere di difesa. Noi non crediamo di avere offesa la rappresentanza nazionale tanto meno fummo imprudenti e provocatori.

Le nostre parole erano unicamente dirette a censurare una deliberazione che ora stata presa nella tornata del 15 maggio e colla quale pareva si volesse aggiungere a tempo indeterminato la discussione del bilancio questa censura è nel dominio del giornalista è anzi un dover suo, quando la deliberazione non gli sembra conforme all'interesse del paese ma non vi ha nè frasi, nè espressione nè detto, che miri in qualsiasi guisa ad offendere la dignità, o l'autorità della Camera, o della di lei maggioranza. Le parole che parvero all'*Opinione* *alquanto vivaci* non sono dirette nè contro la Camera, nè contro la maggioranza esse sono rivolte soltanto contro alcuni deputati, che vennero individualmente nominati ma costoro non formano nè la Camera, nè la maggioranza di essa tant'è, che nella tornata del giorno successivo la deliberazione che venne da noi censurata, fu dalla Camera stessa corretta e riformata, essendosi stabilito che si dovesse incontante porre mano alla discussione del bilancio, e che a quella discussione dovessero destinarsi inemissibilmente due giorni in ciascuna settimana. Questa posteriore deliberazione, mentre dimostra l'opportunità, e giustizia della nostra censura rispetto alla precedente, esclude all'evidenza che questa censura potesse colpire la Camera, o la di lei maggioranza, senza di ciò converrebbe dire, che questa si fosse messa con se stessa in contraddizione nel quale caso l'offesa non potrebbe da noi, ma da coloro che ci vogliono accusare.

Se pertanto le nostre parole fossero vivaci, come ci si dice, se vi fosse una qualche provocazione, chi avrebbe dritto a dolersene? Sono coloro che vennero da noi nominati e personalmente indicati. Essi dunque si alzano, e se credono di essere stati offesi si facciano direttamente contro di noi accusatori noi sapremo difenderci. Ma non si pretenda d'identificarci colla Camera e colla di lei maggioranza, non si pretenda di far credere che ci sia stata offesa o provocazione per parte nostra contro questa.

Il rispetto che professiamo verso la rappresentanza nazionale il desiderio d'impedire che si dia alle nostre frasi ed al nostro pensiero un significato diverso da quello che intendiamo di darvi, ci indusse a fare questa risposta. Dovremmo dire di più, ma in allora ci vedremmo nella necessità d'entrare in quel momento, sul quale, cor e abbiamo osservato, desideriamo di rimanere per ora in silenzio. Quindi non aderemo più innanzi, e ci limitiamo, terminando, di mandare i nostri saluti all'Avv. Trompeo al celebre, e zelante autore della requisitoria, e d'assicurarvi, che *quel diritto non a noi*, o che perciò a tempo opportuno non falliremo al nostro debito di balzarci qualche poco con lui, e di far note al pubblico le gemme tutte che si contengono nel famoso suo scritto. Siamo certi, che dopo questa dimostrazione potrà aggiungere un nuovo alloro ai molti che già furono da lui, in tanti modi raccolti.

UNO SGUARDO

SULLE CONDIZIONI PRESENTI D'ITALIA

Volgiamo uno sguardo al presente stato d'Italia, paragonandolo con quello di due anni or sono qual d'oloroso contrasto! qual differenza tra la condizione attuale e quella dell'esordio del 1848! Allora, dal Monumento al Libero non udivasi che un solo e forte grido nazionalità italiana cacciata dallo straniero libertà d'istituzioni progresso.

A questa voce possente agitavasi la società i principi accordavano alcune franchigie, altre maggiori speravano di conseguire, risorgeva l'antico italo valore la gioventù correa feroce alle armi, l'eterno oppre-

sore d'Italia impallidiva, le sue colante un tempo temute falangi fuggivano, si sgominavano allo sfolgore dell'italico brando, vacillava il suo vessillo, ed egli, scacciato da Milano, perduto tutto il Veneto, pauroso e tremante, riducevasi appena entro i suoi forti ripari, propugnacoli del suo despotismo, e quivi ancora non si reputava sicuro dall'onda ognor crescente, dalla tempesta che gli mugghava d'intorno.

Al movimento italiano risorgevano poco men che tutte le altre nazioni di Europa. La Francia, già semenzaio di libertà rovesciava il vecchio trono de' Capeti, logoro e tarlato dal tempo, ed allora occupato da un re d'indole subdola, che, creato dalla rivoluzione avea corrisposto al beneficio colla più nera ingratitude, col corrompere i costumi del popolo, e disporlo al servaggio. Essa ordinavasi a forme di repubblica democratica, e col suo patto fondamentale prometteva protezione a' popoli deboli, rispetto alle altrui nazionalità.

La Germania insino allora silenziosa, e quasi che morta al politico progresso, la Germania stessa, dopo i forti esempi d'Italia e di Francia, destavasi dal suo profondo letargo, si agitava, commuovevasi di capo a fondo. L'Austria, benchè stesca a capo del teutonico impero, fu quasi sul punto di allentare l'odiato soglio de' Cesari, ed ottenne concessioni fallaci, e promesse che poi vennero meno. L'Ungheria, la magnanima Ungheria, soorgeva gigante, i suoi figli combattevano le battaglie de' forti, fuggivano, scacciavano da per ogni dove i loro oppressori, rivendicavano alla patria la sua autonomia ed indipendenza, rivedevano le non mai spente speranze della Polonia, e l'associavano alla loro gloria ed a' loro dolori. La Prussia tentò di scuotere l'antico giogo di Federico, volle un reggimento più alto al suo progresso intellettuale, e fu più volte impallidire i suoi reggitori Praga, Baden, Baviera, Sassonia ed altre contrade della Germania, animate dal sacro fuoco di libertà, soorgevano a vita novella. Un'assemblea, composta delle più elevate intelligenze germaniche, radunavasi in Francoforte per ricostruire su principi più equi, più conformi all'umano del secolo, il diritto pubblico di Germania. Tutto insomma sentiva il soffio possente che spingeva i popoli a migliori destini: era un bisogno di vita, un desiderio ardentissimo di rigenerazione, una palingenesia politica.

Non v'ebbe mai un più compiuto rivolgimento la storia dell'umanità non ha mai in altri tempi offerto un più grandioso spettacolo, un più concorde volere di popoli, tendenze e sforzi più unanimi. Era un'onda rigogliosa che maestosamente scorrea, tutto travolgendo ne' vasti suoi flutti era un riuoso torrente cui nessun argine poteva opporsi, cui nessun riparo bastava a resistere: era un immenso fiume che prendeva origine, non già nelle tenebrose mense di una setta, come gli anti-umanitari si sono stucosamente ingegnati di dare ad intendere, ma metteva capo nel naturale progresso dell'umanità nel bisogno di migliorare, negli errori e nelle oppressioni che commettevano i governi, anziano, ed in mille guise vessando i popoli, e riducendoli perciò al partito estremo delle armi.

Ma la nuova società si volle ricostituire sopra le basi antiche. Contenti alle sole ingannevoli apparenze, i novelli ingegneri lasciarono sussistere i vecchi edifizii, ed alla superficie delle vetuste mura sdruscite dal tempo sovrapposero appena una leggera increspatura d'intonaco. Che mai ne avvenne? Al primo soffio dell'aquilone, l'intonaco cadde ricomparvero le vecchie pareti con tutti i loro forami e le loro ampie scricpolature, ed alle antiche fenditure le nuove si aggiunsero, prodotte dall'umidità e riutate si forte di quel grande scuotimento di tutta quasi la terra civile.

Primo a dare in Italia il segnale della rinascita oppressione fu il Governo di Napoli, come sta'lo primo a far udire la voce di Costituzione: voce fallace diretta a trarre in inganno i popoli di quella infelice contrada, ed a soffiare aver tempo di riscuotersi dall'urto violento in lui prodotto dalle onte popolari che chiedevano migliore regimine: ripigliare le smarrite sue forze e poi feroce ed ardente al vendetta ricomparire nell'arena. E tale fatalmente ricomparve nel dì 15 Maggio del 48, quando la fiorente e popolosa Napoli vide scorrere a larghi rivi il sangue de' suoi cittadini. Ed in quel giorno stesso altro sangue e per le medesime cagioni versavasi anche in altre due capitali di Europa: indizio di concorso, di accordo prestabilito tra reggitori de' popoli.

Concorde colla sleale governo di Napoli fu quel sacerdote-re che, dopo aver dato il primo impulso al movimento d'Italia, disertò poi la sua propria ban-

diera, ricusò di dare appoggio alla guerra santa che tendeva a liberare la patria dal giogo straniero, ricusò di benedire al vessillo de' prodi che a questo fine correvano a combattere ne' campi di Lombardia, predicando la sua missione di mansuetudine e di pace, ma non disdegnò poi di approvare la guerra iniziata contro la propria patria, di chiamarvi anzi egli stesso le armi straniere, d'incitarle a spargere spietatamente il sangue de' suoi concittadini, e a distruggere i monumenti della città eterna di cui si vanta padre e sovrano.

Le mentite queste ed altre scelleratezze e produzioni e asomavan in Italia, la Francia tradiva se stessa, e rendeva il vile ministro di despotismo e di tirannide nella Germania rinascita l'assolutismo ferreo e l'illimitato arbitrio, coverti della mischiera delle concessioni. L'Ungheria, debellate più volte le falangi imperiali, mondata poi dalle orde dello czar, sostenne intrepidamente una lotta eroica contro le superciliose forze del nordico impero, ed alla fine cadde tradita, non vinta.

Dopo la caduta di Ungheria, e le sventure di Navarra le sorti d'Italia furono decise. Cadde l'invitta Roma, furono debellate Bologna e Brescia, espugnate Messina e Catania, manomessa l'intera Sicilia, occupata infine la Regina delle lagune. Di tanto merito, di tante prove di eroico coraggio, rimasero soltanto i dolori e le memorie. Ma quelle memorie ma quei dolori parlano altamente al cuore degli italiani e loro ricordano i fatti gloriosi di Milano, di Curtione di Goro, di Vicenza di Bologna, di Brescia, di Roma di Venezia e di molte e molte altre contrade d'Italia: ricordano che il ferro italiano sa ben ferire anche esso, e ferre addentò nelle viscere de' barbari che calpestarono il suolo della patria: ricordano infine il loro antico valore, che non isfegnerebbe di venire a confronto col valore della presente generazione.

Ora una cieca e stolta reazione interisce soprattutto nelle Due Sicilie ed in Roma. Quei due governi prestandosi a vicenda la mano e servendo l'uno all'altro di esempio, richiamano a nuovo onore il gesuitismo e ne seguono le massime, incatenano la pubblica istruzione, opprimono la libertà del pensiero, imprigionano migliaia e migliaia dei più onorati cittadini o li astringono ad abbandonare la patria, o a rintanarsi nelle carceri per attendere tempi migliori. Da quelle due contrade sono spante le larve delle promesse e giurate costituzioni, ed i rispettivi governanti non arrossiscono di un sì impudente spregiuro che li ricopre dignominia. Toscana tentenna, e mentre da un lato promette a Comuni di attuare la Costituzione, e tollera una tal quale libertà di stampa fa dall'altro occupare per un tempo indelimito il suolo toscano da numerosa soldatesca straniera, cui affida la propria sicurezza. Parma e Modena sono ritornate a tempi de' privilegi, e sdegnano qualunque concessione liberale richiesta dalla progrediente civiltà del secolo. Nella Lombardia e nella Venezia è ritornato più forte lo straniero, che orgoglioso della riportata vittoria, animato inoltre da un sentimento di cupa vendetta, manomette il popolo, lo delude colla speranza di nuovi Statuti che non veggonsi mai pubblicati e lo sottopone a taglie gravissime che lo ridurranno allo estremo di povertà. Così la nuova Italia, sorta da una lotta gloriosa inaugurata con sì lieti auspicii, dopo breve tempo è poco men che ridotta ne' suoi vecchi errori, ma sdegnosa ed intollerante mal soffre le sue catene. Solo nel paese ligure-piemontese sventola l'italiano vessillo che alimenta le speranze della patria comune.

E queste speranze non verranno al certo deluse. Ma in chi mai son fatte? Forse sulla fedifidanza Francia « che non prezza ragion, che fa non verbi? » Su quella Francia che violando uno de' patti fondamentali della sua nuova costituzione ha distrutto la nazionalità di Roma e con essa ha attentato alla nazionalità d'Italia? Su quella Francia che ha spedito i suoi soldati a farsi strumento di oppressione dell'innato ed usato partito clericale? O vogliono fondarle su quel Luigi Bonaparte che ha tradito, oppresse vituperato la sua patria che lo aveva richiamato all'assedio ed elevato a V. alt. dignità? O confidano in quella maggioranza francese che empientemente purtenda ha annullato il suffragio popolare da cui era stata creata? O vogliono affidarsi a diciassette burocrati, a realisti rapudenti a reazionari infine che così svelatamente militano sotto la bandiera russa, e senza ritardano tentano distruggere la repubblica?

Nulla di tutto ciò le speranze degli italiani non debbono riposarsi negli stranieri che sono stati e saranno sempre nemici nella potenza e della unione d'Italia.

Debbono bensì fondarsi nel loro proprio braccio nelle loro antiche tradizioni nelle loro patrie rimembranze.

debbono fondarsi infine sul concorde e fermo volere de' popoli della penisola, ed Italia sarà. (Contemporaneo)

PARIGI, 1. Giugno — L'approvazione della nuova legge elettorale è un fatto compiuto. Il partito monarchico riuscì a violare la Costituzione nel suo principio fondamentale. È noto a tutti come il giacobinismo liberale abbia accolto con dignitosa calma questa nuova offerta recata alle istituzioni repubblicane. Diverse invece sono le tendenze, le speranze, i propositi che cominciano a manifestare gli organi della maggioranza. Crediamo quindi opportuno di offrire ai nostri lettori una breve rivista dei medesimi, perchè possano giudicare degli effetti di un'effimera vittoria.

Journal des Debats. Finalmente la legge è votata, e a grande maggioranza, e in tutte le sue parti.

Noi ci congratuliamo colla commissione dei diciassette e colla maggioranza, perchè si dimostri degna della confidenza della nazione. L'UNICO PASSO INDIRIZZATO VIA IL CUI GIOVA STRANIERO NEL GOVERNO ALLA MAGGIORANZA SI ARRESTERANNO. L'una vittoria morale dell'ordine contro il disordine. Questo voto è l'atto più decisivo dell'assemblea legislativa, costituisce un nuovo ordine di cose, rassicura l'avvenire.

Constitutionnel. Tutti gli storici del partito del disordine riuscirono mutoli. La maggioranza dispregiò tutte le sue minacce, e marciò dritta mente al suo scopo.

Invano si oppose la Costituzione. La maggioranza ferma e sicura della propria coscienza respuse i consigli della debolezza, rispettando nello stesso tempo il patto fondamentale. Il voto pronunciato vuol dire unione e deve perciò rassicurare tutti gli amici dell'ordine.

Union. Il voto della maggioranza non è che la prima stazione nella via del riordinamento.

Essi non si arrestano senza dubbio.

Assemblée National. La vittoria obbliga. A capo dei due anni, quando la legge avrà la sua applicazione generale, noi verremo sconfitti qualora non si approfittasse adesso della vittoria.

Questa vittoria genera degli odi implacabili. Bisogna renderli impotenti.

Orribili ripresagie ci aspettano se arrestiamo l'esecuzione dei nostri piani di conquista.

Arrestarsi sarebbe indietreggiare, e indietreggiare sarebbe accettare la tirannia dei barbari moderni.

Il 13 giugno 1849 gli indomabili Montanari si smarrirono dinanzi ad un generale, come una banda d'Arabbi dinanzi ad un battaglione francese.

Il 1 giugno 1850 li troverete oppressi dallo stesso scoraggiamento.

Il 31 maggio 1850 e il 13 maggio 1848 nel campo parlamentare.

Union. Il partito della Montagna perde ogni diritto alla protesta prendendo parte alla discussione ed alle votazioni.

Non gli resta più a fare altro che rassegnarsi, tacere, ed assoggettarsi.

A noi importa di notare che la Montagna nel due il suo voto fece un'implicita sommissione alle disposizioni della legge.

Dix Décembre. Delle società segrete si formarono in Parigi colla minaccia di una sanguinosa insurrezione. L'uno già stabiliti i gruppi, i comandi, i posti. Si sorpresero parecchi di questi clubs mentre stavano deliberando.

Si sequestrano molte munizioni di guerra. Si trovano perfino i decreti che si sarebbero proclamati.

Si era invitato un mezzo di distruggere le truppe, vale a dire fummarle mediante pompe a incendio con acido solforico e nitrico. Parecchi ufficiali della guardia nazionale avevano promesso il loro concorso.

Lo stesso ordinava nei deputamenti.

Il movimento doveva essere generale.

L'attitudine risoluta del governo impedì questo massacro.

Ma non basta che abbia impedito il male, bisogna consegnare gli assassini alla giustizia.

Ague! Questa è l'occasione più favorevole.

Patrie. Approfittatevi della presente nostra situazione, o spiriti timorosi. Non più concessioni. Ma misure rigorose, e politica offensiva. I rivoluzionari sono come pulcinella, che guida Guardate che sciocchi! hanno paura di me che temo più di essi.

Teco il linguaggio dei principali giornali reazionari, ora puerilmente imballanzati. Sono sempre idrofobi così per dolore come per gioia.

Gli organi del partito legitimista invece serbano un linguaggio moderato. E questo un fatto che merita attenzione.

L'Opinion Publique scrive quanto segue

Prima e dopo la votazione rimarchevolissimo era l'aspetto dell'assemblea. La gravità e la tristezza si dipingevano su tutti i volti. Le passioni della discussione tacevano. L'ansietà opprimeva gli animi al momento di compiere un atto di tanta importanza, e dopo di averlo compiuto.

I più tra i votanti ebbero un sacrificio a fare, chi per la lotta che soffrivano contro le ripugnanze verso una legge imposta piuttosto che protosta, altri separandosi dai loro amici coi quali erano abituati a marciare.

Ora però, bando alle recriminazioni. Noi l'abbiamo discussa, coscienziosamente studiata. Non vogliamo più attaccarla retrospettivamente, poiché ora non è più un progetto, ma un fatto. Come ogni fatto politico essa ha un giudice più alto e più possente di noi, il tempo. (Corriere Mercantile)

A proposito delle grandi leve di contingenti marittimi che vanno facendosi in Francia, e che accennano a un non lontano conflitto oggi che si vanno agitando questioni vitali per l'intera umanità, e che per grandi apparati, e per lo stato anormale di tutta Europa, è agevole il presentire vicina una crisi, crediamo far cosa grata ai nostri lettori col dare il seguente quadro del materiale della marina di guerra francese

Bastimenti a vela — Vascelli 27.

1° rango, da 220 cannoni l'Océan, il Montebello, il Souverain, il Friedland, il Valmy

2° rango, da 100 cannoni l'Hercule, il Jemmapes, il Tage, l'Herm IV

3° rango da 90 cannoni il Jena, il Suffren, l'Inflexible, il Bayard, il Breslau, il Duquesne — Da 86 cannoni il Diadème, il Saint-Pierre, il Neptune, il Jupiter

4° rango, da 82 cannoni il Nestor, il Marengo, il Trident, la Ville de Marseille, l'Alger, il Triton, la Barreade, il Genereur

Fregate 40

1° rango, da 60 cannoni l'Andromaque, la Belle Poule, la Didon, la Forte, l'Independant, l'Iphigene, la Persévérante, la Renommée, la Semillante, l'Uranie, la Vengeance — Da 58 cannoni la Minerve

2° rango, da 52 cannoni l'Alceste, l'Andromède, l'Atalante, la Callypso, la Cléopâtre, la Danae, la Nemesis, la Néréide, la Pandore, la Pour-suivante, la Reine-Blanche, la Sédne, la Vierge, la Zénobie

3° rango da 46 cannoni l'Africain, l'Armide, l'Erigone, la Médée, la Penelope, la Thésis — Da 40 cannoni l'Algérie, la Clémence, la Constitution, la Jeanne-d'Arc, l'Illepolite, la Pomone, la Psiche

Corvette a castelli da 21 a 30 cannoni 43

Corvette a batteria barbetta da 14 a 24 cannoni 23

Briks di 2° classe da 18 a 20 cannoni 24

Briks di 2° classe detti Avisos da 10 cannoni 26

Bastimenti leggeri Cannoniere, golette, cutlers, etc da 2 a 8 cannoni 51

Trasporti da 800 tonnellate 43

Trasporti da 300 a 600 tonnellate 45

Trasporti al di sotto di 300 tonnellate 8

Riparto dei vascelli 27

Riparto delle fregate 40

—

Totale dei legni a vela 240

Bastimenti a vapore

Fregata da 650 cavalli 1

Fregate da 450 a 540 cavalli 17

Corvette di 2° classe da 320 a 400 cavalli 6

Corvette di 2° classe da 220 a 301 cavalli 19

Avisos di 2° classe da 450 a 200 cavalli 33

Avisos di 2° classe da 420 cavalli, e meno 23

—

Totale dei legni a vapore 98

Le fregate a vapore sono di 650 cavalli, il Mogador di 540 cavalli, il Descartes ed il Vanban di 450 cavalli, il Gomer l'Asmodée, il Labrador, il Magellan, il Montezuma, il Cacique, il Panama, l'Elorado l'Albatros, il Sanc l'Orenoque, il Christophe-Colomb, il Canada, l'Ulloa, il Davin

Bastimenti armati, a vela 84, cioè 8 vascelli, 8 fregate, 18 corvette, 24 briks, 24 legni leggeri, 12 trasporti

E di uopo aggiungere a questa cifra due vascelli

che servono di batterie galleggianti a Cherbourg e ad Algeri

A vapore 56 cioè 10 fregate 12 corvette 34 avisos
In disponibilità

Legni a vela 7, cioè 2 vascelli, 5 fregate

In commissione di porto

Legni a vela 18, cioè 8 vascelli, 10 fregate

Legni a vapore 21, cioè 9 fregate 6 corvette, 6 avisos

legni in costruzione

A vela 44, cioè 19 vascelli, 16 fregate, 3 corvette, 6 briks

A vapore 46 cioè 1 vascello da 90 cannoni e 960 cavalli, 4 fregate da 650 cavalli, 2 corvette di 4° classe, 400 cavalli, 4 corvette di 2° classe, da 420 a 700 cavalli, 4 corvette di 2° classe da 220 a 300 cavalli, 5 avisos di 4° classe da 200 cavalli, 2 avisos di 2° classe di 120 cavalli (Contemporaneo)

NOTIZIE

GENOVA, 7 giugno — Per comprovare che non erano sprovviste di pratico fondamento le cose dette sulla disorganizzazione del clero, e sull'abuso dell'autorità disciplinare dei vescovi, nel n° 127 di questo giornale, notiamo il recente fatto della sospensione dalla confessione, pronunciata da cotesto Monsignor Vicario, rifiutandosi ad esprimere i motivi, contro i Sacerdoti Bonavino Crist, Bottaro But, e i due fratelli Cichero. Il Bonavino tiene con lode universale una scuola secondo le norme del metodo, il Bottaro è l'autore dei noti Saluti in prosa, dei Cichero l'uno è Professore e l'altro Istitutore al Collegio Nazionale. Quindi s'indovmano i motivi (Corriere mercantile)

ALESSANDRIA, 6 maggio — Si tenta occultamente di far credere ad alcuni del volgo che l'improvvisata della stagione sia un castigo di Dio per essersi proclamata la Costituzione e la legge Siccardi. Per buona ventura che le superstizioni sono ora esclusivo patrimonio delle pinzocchiere. (Arcaica)

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

ASII, 4 giugno Mi chiedi notizie dell'Artico nostro. Che vuoi tu ne dica. Le scritte uguali a se stesso, cioè vergognoso di rientrare in città, matto e vanitoso al solito. Ora, per rompere la monotomia del suo esilio di Camerano, prese il posto di D. Guignaschi a Virangi Recatosi cola col pretesto di guare il morbo mnestrovi da questo humo, e più di tre settimane che vi soggiorna. Non so se sia per seguire l'adagio « chiudo scerzia eludo », invece di procedere colla semplicità del sacerdote del vero, ricorre al ciarlatanismo per abbattere l'opera del ciarlatanismo. Ecco piantare un gran palo in sulla piazza, e di là con tutte le smorfie del comico bausisce la sua parola. Ecco venire teste un gran copia di rosari cui benedisse con pompa solenne, e dispensarli alla plebe con non so quali indulgenze. Però, siccome questi spesa (di circa 200 lire) gli girava di troppo, volle porla a carico della confraternita, sicché il segno della preghiera divenne presto quello della discordia, perché i confratelli protestano di non voler far le spese per le ciarlatanerie Articane. — In quanto alla lettera dell'ultra cattolico, e era un buffo teologuero, conviva del padre Audisio, che voleva rispondere, ma siccome i fatti riferiti in essa sono troppo veri, pare a abbia dismesso il pensiero. — Come saprai, i Minori Osservanti furono recentemente trislocati dal convento del Gesù a quello della Religione dei SS Maurizio e Lazzaro di S Caterina. Libbene, nel lasciare il primo, ripeterono le stesse devastazioni e le stesse espiazioni dei frati dell'Annunziata in Genova. Attenarono le piante del giardino, scassinarono le imposte delle finestre, ruppero i muri per cavare i marmi dei camminetti, svolsero perfino il sclerito della chiesa. In non so se il governo si sia dato la cura d'informarsi di siffatti operi di distruzione, ma certo è che il danno cagionato da questi frateccoli in quell'abitato, che è di proprietà governativa, non può darsi minore di quattro a cinque mila lire. E tutto questo scempio per manifestare lo spirito evangelico che anima siffatti genia. — Qui si è stabilito un comitato di donne onde procurare sussidi all'emigrazione italiana. Ne fanno parte le principie signore, fra cui due israelite. Io m'illido che l'opera loro non tornerà meno proficua di quello che si è già fatto nelle precipe città del Regno.

IRLNDI In un carteggio di Torino del Costituzionale colla data del 1 giugno togliamo quanto segue, lasciando al periodico fiorentino tutta la responsabilità della notizia.

« Posso accertarvi che il Governo sardo ha protestato contro la convenzione conclusa dalla Toscana con l'Austria, e che la protesta è stata comunicata a tutte le potenze estere. Il Governo sardo non poteva tacere al cospetto di così audace violazione dei trattati, e non ha perduto tempo ad adempire i suoi doveri come Governo Italiano, come Governo tutolare della nazionalità. »

BERLINO, 1° giugno — Ricaviamo da una corrispondenza della Gazzetta Universale d'Augusta, in data di Berlino 30 maggio

« Come una voce secondo la quale 150 mila uomini di truppe prussiane si avanzano verso la frontiera austriaca. Queste esagerazioni si fondano specialmente sul discorso del re ai principi dell'Unione che ora soltanto si conosce per intuo, e nel quale si parla ripetutamente della possibilità di una guerra coll'Austria »

La Gazzetta di Colonia riferisce come segue il passo del discorso del re di Prussia cui fa allusione il corrispondente del foglio d'Ausburg — « Se l'Austria intendesse far valere colle armi alla mano i diritti che essa si attribuisce nella Confederazione il sovrano della Prussia saprebbe adempire il suo dovere tra confederati, le questioni non debbono mai essere risolte colle armi, tant'è che la Prussia non ricorra a queste, e se l'Austria attaccasse la Prussia e i suoi alleati, sarebbe questa una guerra ingiusta e un'infrazione della pace pubblica che il re di Prussia respingerebbe colla forza, e se, per fine ogni cosa, si facesse appello alle potenze garanti del patto federale, la Prussia crede che le stesse potenze stimate sapranno da qual parte stia il buon diritto. »

Si racconta dalle persone meglio informate che il Principe di Prussia, sul punto di partire pel Congresso di Varsavia, avrebbe pronunciate queste parole in presenza di parecchi distinti personaggi

« Io parto per Varsavia coll'intento di decidere l'Imperatore di Russia, finora diametralmente opposto alla nostra condotta nella questione germanica, a mutare politica, ed a entrare nelle viste Prussiane. SINO riuscivi. Ma se fosse altrimenti la Prussia non proseguirebbe con minor perseveranza nell'impresa cammino, senza lasciarsi sviare dalle invidievoli intenzioni altrui »

Il Principe autorizzò i suddetti personaggi a ripetere così notevoli parole

Al suo passaggio per la città di Breslavia, rispondendo a' complimenti del borgomastro Bartsch, esprimeva l'affetto per la popolazione per S M prussiana, ed il suo dolore per l'ultimo attentato contro la vita del Re, il Principe avrebbe risposto

« Onore e pregio questi sentimenti S M e in preda ad un profondo cordoglio, ma lo soffrirebbe « volentieri se a tal prezzo la Prussia potesse redimersi dall'obbrobrio. Questi sentimenti però non bastano più, ci vogliono dei fatti. Siamo giunti ad un'epoca di durissime prove. Si vedranno cose tale che nessuno immagina. Ecco perché bisogna agire adesso, ed agiamo »

Alcuni toglono intendono queste ultime frasi nel senso delle intente misure contro la democrazia, ma i più nel senso di armata opposizione all'Austria.

Cominci senza numero battono le strade fra Berlino, Vienna e Varsavia.

La Gazzetta dell'impero d'Alagna, sulla fede di una lettera di Berlino del 29, afferma che sono già pronti gli ordini per la mobilitazione della guardia reale

Nello Schleswig-Holstein la guerra sembra imminente. La guardia stessa è già partita. La Dieta danese sarà prorogata fino al mese di ottobre

La mobilitazione di 72 mila battenti (288 bocche da fuoco) — dice la Gazzetta Slesiana — è così di fatto. Così pure il provvedimento di munizione per le fortezze della linea meridionale. La nuova Gazzetta all'incontro dice, che i preparativi non si riferiscono ad altro che all'armamento delle fortezze

I preparativi di guerra sono immensi. Tutti sono sospesi e fanno mille commenti

I consigli ministeriali si succedono più volte al giorno

AVV. HIPPO MILITANA Direttore
LUIGI BAGNA Gerente

DEL MODO DI PROCEDERE ALLA REVISIONE DEGLI IMPICHI, DEGLI STIPENDI E DEGLI PENSIONI DI RIUSO

CONSIDERAZIONI SUL PROGETTO DI MASSIMA
Dell'Avv. Carlo Cadorna Dputato

Torino Tip. Paravia e Comp

Questo lavoro dell'egregio Dputato è scritto con quella evidenza e con quella forza di persuasione che solo può infondere ne suoi lettori chi imprende a trattare una questione dopo averla studiata sotto tutti gli aspetti dopo avere esaminati tutti i documenti che le si riferiscono. Noi raccomandiamo evidentemente la lettura del prezioso libretto, il quale non può non avere una grandissima importanza, ora che la legge Demarchi, votata dalla Camera dei deputati, dovrà essere discussa dal Senato del Regno

INSERZIONE A PAGAMENTO

NUOVI PESI E MISURE

Fabbricate e Verificate

IN SENSO MINISTERIALE

CASALE

DA FRANCESCO FANIAZINI

Tipografia F. Martinengo e Giuseppe Nani.